

→ **Si alza il sipario** sull'edizione del Centenario: la conclusione, per la prima volta, a Roma il 31  
→ **Il direttore della Gazzetta:** dedicato a Cannavò. Il patron Fanini: i ciclisti rovinati dal doping

# Giro pronti via Venezia-Roma per cancellare tutti i fantasmi

Dalla laguna al Colosseo, passando per 12 regioni e 3500 chilometri. Il Giro che compie cent'anni, edizione numero 92, parte all'insegna delle grandi firme, dei grandi assenti (Cannavò), ma anche dei grandi dubbi.

**CARLO TECCE**  
sport@unita.it

E così ci siamo. Anzi ci risiamo, un'altra volta, la centesima. Il Giro all'incontrario, da Lido di Venezia a Roma, in mezzo Milano e la derapata in Austria, le montagne, le valli, i cronometri. L'Italia su strada, che si vede e si rivede, vive e rivive Fausto Coppi, Gino Bartali, Felice Gimondi, Francesco Moser, Miguel Indurain, Marco Pantani. Occhi lucidi, nostalgia. Cent'anni tra sudore e traguardi, sospetti e siringhe, cantori e avvoltoi. Anche il Giro spacca, qui dove si divide per due, amore e odio e null'altro. Il Giro è rosa, è la Gazzetta dello Sport: «È la corsa che sognavo – dice il direttore Carlo Verdelli -, un percorso nuovo che stuzzica la curiosità e rende fragili i pronostici. Ivan Basso è favorito, ma come reagirà due anni dopo? Lance Armstrong è il più atteso, saprà riscoprirsì protagonista dopo il ritiro? Sono due dei tanti interrogativi che conosceranno la risposta chilometro dopo chilometro, scalando l'Italia dall'alto al basso».

## IL CHERICHETTO

La carovana sarà lunga e trascinerà con sé l'ombra del doping, di Pechino, di Davide Rebellin: «È stata una brutta botta e, certamente, non sarà smaltita nei prossimi venti gior-

ni. Diamo a Rebellin la presunzione di innocenza, aspettando le controanalisi che ha chiesto, però il "chierichetto", come veniva chiamato per la sua onestà, ha deluso milioni di tifosi». Ma il ciclismo non è doping, non è sacche di sangue, epo, delinquenti: «È rischioso mettere la mano sul fuoco su tutti i corridori, perché ci siamo bruciati più volte, ma il ciclismo resta uno sport povero, fatto di sacrifici e uomini veri. Ho conosciuto tanti atleti animati da valori inestimabili, ragazzi che hanno fatto strada letteralmente pedalata dopo pedalata, non li condannerei ammucchiando le colpe. Paghi chi ha sbagliato». Sarà il primo Giro senza Can-

## Il caso Rebellin

«È un presunto innocente, ma certo ha deluso milioni di tifosi»

dido Cannavò: «Maggio era il suo mese, era l'incontro annuale con una sposa particolare. Il Giro era il suo amore, aveva le valigie pronte, faceva il conto alla rovescia per partire. Con il pass al collo, poche cose e il suo sorriso, Candido l'abbiamo qui davanti a noi, lo vediamo tutti giorni, in una fotografia nella stanza del direttore». E allora pronti, via: 3500 chilometri, ventuno tappe, sei arrivi in salita. Sarà una festa popolare. Non per tutti. Non per chi pedalava da generazioni e, sceso in fretta dalla sella, da dirigente sportivo ha fatto pedalare. Non per Ivano Fanini: «Non ci hanno fatto partire perché la mia squadra avrebbe scoperchiato il pentolone, perché siamo in regola, avremmo creato uno scandalo di livello mondiale. Ci ricorderemo per



Lance Armstrong è nato il 18 settembre 1971 a Plano (Texas): è al suo debutto al Giro

decenni di questo Giro. Parliamo ancora di biciclette? Questo Giro è una vergogna, oltre che uno scandalo». Fanini non frena, non ha bisogno di tornanti per scaldarsi: «Sono anni che il Giro è una farsa, un grande evento per frullare soldi. Il ciclismo non c'è più: hanno dato milioni di euro ad Armstrong per fare spettacolo, per aumentare la finzione. Rebellin è l'ultimo finto santo caduto nel vizio più comune di questi ragazzi: doparsi, iniettarsi medicine, barare». Cosa resta del Giro, della borraccia, di Coppi e Bartali? «Niente. Tanto sconcerto e pochissima voglia di cambiare. Siamo lontani dalla redenzione: quali sacrifici e quali passioni, questi ragazzi hanno il cervello bruciato da

decenni di doping, non sono più coscienti, non capiscono più la gravità delle loro azioni». Disarmante. «Ricco, Sella e Piepoli erano dopati alla millesima. Spero in Basso, che è un campione nato, ma se andrà bene alla fine e male all'inizio, avrò dei dubbi sulla sua squadra. Mi spiace – e adesso abbassa il tono, Fanini - per i ragazzi che ancora credono in questi presunti campioni, ancora si affannano e si accalcano per le montagne e contro le transenne». Giro sì, Giro no? Se ci fossero due partiti, il bipartitismo perfetto che manca all'Italia, Verdelli sarebbe per il sì e Fanini per il no. Però votano milioni di italiani, che oggi saranno a Venezia e il 31 maggio a Roma. Votate, italiani. ❖

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa